

ROMA — La crisi che travaglia la piccola proprietà immobiliare è stata discussa in un'intera giornata alle Botteghe Oscure. Al termine dei lavori, il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha ricevuto nella sede della Direzione i rappresentanti della piccola proprietà immobiliare individuale e cooperativa. Erano presenti le presidenze dell'Asppi, l'Associazione piccoli proprietari e dell'Ancab, l'Associazione cooperative d'abitazione. All'incontro era presente il responsabile del settore casa del Pci, sen. Lucio Libertini.

I dirigenti dei piccoli proprietari e delle cooperative d'abitazione hanno esposto al segretario del Pci la difficile situazione che si è determinata per l'accesso alla proprietà della casa e per la sua gestione. Quali le ragioni? La legge di equo canone, difettosa ed inadeguata e resa inoperante da proroghe e blocchi a getto continuo (tre in quattro mesi); il rendimento degli alloggi in affitto si riduce ai minimi termini, anche per gli alti costi della manutenzione e per un'imposizione fiscale pesante ed iniqua; le imposte dirette sulla casa, Irpef, Irpeg, Ior, Socof superano il 45% del reddito effettivo; i canali del credito sono intasati e distorti; l'edilizia agevolata è stravolta dall'entità degli anticipi (40-50 milioni) e dall'altezza dei tassi dei mutui (superano il mezzo milione al mese) che sono imposte dalle condizioni del credito e dalla normativa, mentre sta terminando il piano decen-

Discussione a Botteghe Oscure

Natta incontra i piccoli proprietari immobiliari

L'emergenza-casa - Inadeguatezza della legge sull'equo canone - Le proposte

nale che, del resto, ha sortito solo una parte dei risultati attesi.

I dirigenti dell'Asppi hanno proposto: revisione della disciplina dell'equo canone che assicuri il rientro nel possesso dell'alloggio in caso di necessità e una più equa redditività; una nuova politica fiscale più equa e moderna che preveda agevolazioni per la piccola proprietà; l'adozione di un testo unico per l'edilizia con lo snellimento delle procedure e norme più razionali per i mutui; massicci finanziamenti per il recupero; facilitazioni creditizie.

La presidenza delle Coop d'abitazione ha presentato la proposta di un piano prima-

ria casa in cooperativa che si basa sull'agevolazione al risparmio-casa.

Natta rispondendo ai numerosi quesiti, ha innanzitutto ribadito che il Pci riconosce la funzione sociale ed economica della piccola proprietà, individuale e cooperativa, ed agisce perché essa sia garantita nei fatti e ritegna positiva la crescita di un'associazione democratica dei piccoli proprietari.

I comunisti — ha sottolineato Natta — non sono responsabili delle proroghe e dei blocchi che si sono resi necessari per l'emergenza-casa prodotta dalle distorsioni dell'equo canone e dalla mancanza di una adegua-

ta politica della casa e del territorio; e considerano, comunque, l'equo canone il fondo sovrattutto, un solido di transizione in attesa che si definiscano e si realizzino politiche organiche. Essi propongono, nell'immediato, un pacchetto di misure che realizzino una mediazione costruttiva tra inquilini e piccoli proprietari. Occorre eliminare dall'equo canone la finzione, evitando altri blocchi e proroghe, riconoscendo al proprietario la disdetta e lo sfratto per ragioni di giusta causa, ivi compresa la vendita del proprio alloggio. Parallelamente è possibile rivalutare il canone legale nella locazione degli immobili più vecchi, far funzionare il fondo di riserva per garantire i redditi più bassi, concedere sostanziali e permanenti agevolazioni fiscali (oltre quelle che il Pci ha inserito nel decreto sfratti) adottare misure di intervento pubblico per la manutenzione straordinaria e per il recupero.

Nello stesso tempo, i comunisti si battono perché si realizzi il piano prima-casa delle Coop, si creino nuove condizioni di operabilità per l'edilizia agevolata, sia istituito il risparmio-casa, si riformino il credito e l'imposizione fiscale. Tutto ciò — ha concluso Natta — ha senso, se contemporaneamente si avvia una seria politica della casa a partire dalla nuova legge sul suolo e dal rilancio del piano decennale.

C. N.

In corso altre due gravidanze realizzate col nuovo metodo

Ma quel figlio di chi è?

Problemi giuridici dell'«uovodonazione»

Esiste da tempo una commissione insediata dal ministro della Sanità che ha l'incarico di colmare i numerosi vuoti legislativi



MILANO — Anna Musella, una bimba nata nello scorso ottobre dopo fecondazione in provetta

MILANO — Altre due donne partoriranno grazie alla tecnica rivoluzionaria messa a punto dal dott. Formigli. Le gravidanze procedono regolarmente. La prima a partorire sarà, fra tre mesi, una giovane donna calabrese, sterile perché ha una tuba ostruita. Il secondo parto è previsto a Milano nel mese di agosto.

Intanto, però, l'«uovo-donazione» — come l'ha definita il suo inventore, il giovane ginecologo-biologo milanese Formigli — è entrata nell'occhio del ciclone. È accaduto qualcosa di assolutamente inedito nella storia dell'avventura umana, perché la maternità, per la prima volta, non è più una certezza. Era inevitabile che psicologi, giuristi, clinici e teologi sollevassero problemi e avanzassero riserve.

La nuova metodica è nota. Una donatrice viene inseminata, nel giorno esatto in cui si produce l'ovulazione, utilizzando il seme prelevato al marito della donna sterile che desidera avere un figlio. Poi, sempre al momento giusto, l'uovo fecondato viene, per così dire, catturato e trasferito nell'utero della ricevente. Se tutto va bene, per la donna sterile inizierà una normale gravidanza.

È a questo punto che nasce il primo problema inedito. L'uovo prelevato racchiude il corredo genetico della donatrice: DNA, cromosomi, geni, tutto ciò che codifica le caratteristiche dell'individuo. Questo significa che il bambino — nel nostro caso la piccola Cristina Laura Raimondi — ha una madre genetica e una uterina. Chi tra le due è quella legittima?

Esiste da tempo una commissione, insediata dal ministro alla Sanità Degan e presieduta dal dottor Fernando Santuosso, presidente di Cassazione, che dovrebbe colmare i vuoti legislativi e rispondere alla domanda. Ma è già noto che la commissione, presidente compreso, è composta di persone pregiudizialmente ostili sia all'«uovo-donazione» che alla fecondazione in provetta.

delle nascite di topini bianchi con sei vertebre anziché cinque. Naturalmente nella specie umana tutto è ancora da verificare. Resta il fatto che la madre uterina è qualcosa di più di una incubatrice perché trasmette all'embrione i sentimenti, l'amore, ma anche i propri anticorpi attraverso l'allattamento.

Possono verificarsi scambi genetici?

Secondo il compagno senatore Giovanni Berlinguer è invece difficile affermare che «durante la gestazione di un embrione, nato dall'uovo prelevato da una donatrice, possano verificarsi degli scambi genetici. Esistono piuttosto importanti scambi metabolici e anche psicologici».

— La giurisprudenza sembrerebbe orientata a riconoscere solo il genitore genetico. In questo caso, per la legge, la vera madre di Cristina sarebbe la zia.

Il patrimonio genetico — appartenenza del gene, gruppo sanguigno, ecc. — entra in gioco solo quando, a fini ereditari, bisogna giungere a un riconoscimento di paternità o di maternità. Ma qui la situazione è diversa. Se la giurisprudenza affermasse che il figlio appartiene a chi ha donato l'uovo saremmo di fronte ad una assurdità, ad un obbrobrio. Faccio un esempio, anche se solo teorico. Sarebbe come se, una volta identificato l'uomo che ha donato i propri spermatozoi a una banca del seme, gli si attribuisse la paternità del bambino nato in provetta.

«Esiste poi il caso opposto, quello cosiddetto dell'«utero in affitto». L'ovulo della donna sterile viene fecondato in vitro con il seme del marito, poi la gestazione si svolge nell'utero affittato. La gestante si impegna a consegnare il figlio ai genitori subito dopo il parto. A me sembra qualcosa di orrendo. Ma se la donna il cui utero è stato preso in affitto volesse tenerlo il figlio, anziché consegnarlo, difficilmente sarebbe possibile impedirglielo. È un contratto non valido, su questo non ho dubbi».

Altre polemiche investono le stesse modalità dell'«uovo-donazione». Il prof. Ettore Cittadini, che dirige a Palermo un centro convenzionato con l'Usi per la fecondazione artificiale, sostiene che la metodica di Formigli può provocare processi infiammatori, e quindi salpingiti, endometriti e perimetriti. Formigli ribatte che le conseguenze sono esattamente le stesse dell'inserimento di una spirale: virtualmente inesistenti. Probabilmente siamo solo all'inizio di una lunga querelle. Oggi — afferma Berlinguer — il vuoto legislativo consente (anche se l'osservazione non è forse riferibile al caso milanese) che tutto «avenga in modo selvaggio, senza garanzie scientifiche, di segretezza, e soprattutto pagando».

Venticinque anni fa, a Bologna, il professor Petrucci aveva percorso per la prima volta la strada della fecondazione in provetta. L'esperimento si interruppe al ventinovesimo giorno e Petrucci venne denunciato per infanticidio. Naturalmente le denunce non potevano fermare la ricerca e il bisogno di conoscenza. Oggi nessuno potrebbe più dire che «di mamma ce n'è una sola». Ma la perdita delle certezze può essere sostituita soltanto da leggi civili che sappiano risolvere problemi etici e scientifici fino a ieri impensabili.

Flavio Michellini

«Il bimbo è di chi lo porta in grembo»

«Non mi nascondo — afferma il dott. Formigli — che la madre uterina (anche se non in questo caso) potrebbe trovarsi esposta ad una impugnatione della maternità da parte della madre genetica, ma a mio giudizio sarebbe un errore grave. La vera madre è quella che porta il bambino in grembo, o più semplicemente che lo alleva con amore. Poi vi sono anche delle ragioni psicologiche e biologiche».

— Vuole spiegare quali?

«Oggi sappiamo che il feto avverte delle sensazioni, sente i rumori esterni, riconosce la voce della madre. Nasce un rapporto che matura e si consolida nell'arco di nove mesi, e che non potrà essere cancellato. Probabilmente esistono anche delle vere e proprie interazioni tra il corredo genetico trasmesso dalla donatrice e quanto avviene nell'utero della ricevente. Alcune di queste interazioni sono già state dimostrate in laboratorio».

«Sarebbe utile citare un esempio preciso. «Certo, quello dei topini bianchi e neri. I primi hanno cinque vertebre lombari e i secondi sei. Se noi preleviamo un embrione nato dall'unione di due topini bianchi, dotati di cinque vertebre lombari, e lo trasferiamo nell'utero di una topina nera, potremo avere

L'esame delle proposte di tutela si trascina in commissione a Montecitorio

Lingue minori, cosa si aspetta?

Il provvedimento interessa i friulani, i sardi e numerose «isole» etniche sparse lungo la penisola - Resistenze politiche ispirate a una visione centralistica dello Stato - Gioco al rinvio per la comunità nazionale slovena - Disatteso il dettato costituzionale

ROMA — Chi ha detto che l'Italia è il paese delle diverse culture, della pluralità degli idiomi, delle tante specificità che l'arricchiscono? Lo sostengono in molti, studiosi autorevoli e persino i deputati turistici. Questa realtà sembra però scolorire al contatto delle aule parlamentari e delle sedi di governo, come se vista di lì la nostra penisola assumesse il segno di una linea sbiadita sulla carta geografica.

È una sensazione che si coglie nei lavori della Commissione affari costituzionali della Camera, da tempo impegnata sulle proposte di legge per la tutela delle minoranze linguistiche. Risale al 31 luglio dello scorso anno l'approvazione da parte del comitato ristretto della commissione di un testo unificato in materia. Trovavano finalmente rilevanza nella nostra legislazione la cultura e la lingua dei sardi, dei friulani e dei gruppi di origine albanese, catalana, occitana, franco-provenzale, greca, serbo-croata, germanica, zingara. In concreto: apprendimento della lingua nelle scuole dell'obbligo, uso della stessa nelle assemblee elettive e nei pubblici uffici, nella toponomastica, nei

programmi radiotelevisivi, ripristino di nomi e cognomi modificati. Era l'approdo di una iniziativa che aveva conosciuto momenti alti di mobilitazione in Friuli e in Sardegna; il frutto di un dibattito e di una ricerca miranti a salvaguardare un patrimonio di storia dall'inevitabile processo di assimilazione. Ma nel governo non si è apprezzata questa normativa autonómica, quasi che venisse a mirare le fondamenta dell'unità dello Stato. Solo così si spiega la recente mossa con cui il relatore del provvedimento on. Fortuna, socialista friulano, ha abbandonato il testo concordato per presentarne uno nuovo, restrittivo (anche se non così arretrato come il governo sollecitava). La lingua della minoranza potrà infatti essere insegnata solo se lo chiederanno il 20% dell'elettorato locale e i genitori degli alunni. La cultura e le tradizioni di questi gruppi etnici saranno insegnate solo nei comuni ammessi a tutela e non nell'intero territorio regionale che li comprende. L'uso orale della lingua viene escluso negli uffici statali, restando valido solo nei consigli comunali (ma questo in Friuli è già realtà con-

solidata, al pari del ricorso ai toponimi). Un altro grave arretramento è costituito dalla liquidazione del ruolo delle Regioni nell'attuazione della legge.

La manovra del governo ha suscitato forti proteste. Il Consiglio e la Giunta della Sardegna hanno denunciato in particolare il tentativo di declassare la lingua dell'isola a idioma (operazione poi non recepita nella stesura dell'ultima bozza Fortuna). Il presidente dell'Assemblea regionale, Emanuele Sanna, ha chiesto un incontro con il presidente della Camera per un riesame del problema. Forti le reazioni in Friuli, dove il pronunciamento autonomistico aveva visto in questi anni l'impegno di decine di migliaia di cittadini, del clero, di organi d'informazione, circoli culturali e forze politiche. Ancora lunedì, in una conferenza stampa tenuta dal Pci a Udine, l'on. Baracetti ha reclamato il ripristino del testo originario e la sua rapida approvazione.

Non è certamente casuale che analoga sorte di rinvii e affossamenti freni il cammino, ormai pluridecennale, delle proposte di legge per la tutela globale della minoranza nazionale slovena. Un

problema che, dopo tante attese, vede attualmente impegnata la commissione competente del Senato. Proprio il mese scorso una delegazione di Palazzo Madama ha compiuto un giro di consultazioni nel Friuli-Venezia Giulia per conoscere da vicino i problemi e richieste. Ebbene, si apprende ora che il ministro per gli Affari regionali Vizzini ha deciso di avviare sue consultazioni per predisporre un disegno di legge governativo sugli sloveni. Ciò si-

gnifica rimandare a chissà quando l'iter parlamentare di un provvedimento rispetto al quale resta ben poco da scoprire.

In questo clima poco propizio prosegue il confronto per le lingue minori. Ieri in commissione a Montecitorio i comunisti si sono richiamati ad un metodo di democrazia, dopo che l'on. Fortuna aveva cambiato le carte in tavola senza consultare tutti i gruppi che avevano

concorso all'elaborazione del testo unificato. Ma soprattutto — di fronte alle resistenze ribadite da certi settori governativi — è tempo di parlar chiaro. Si vogliono o no salvaguardare le minoranze nel nostro paese? Lo Stato delle autonomie è solo uno slogan, oppure una dimensione da costruire nel solco del dettato costituzionale?

Fabio Inwinkl

L'accusa è di aver favorito camorristi

Avellino: in carcere adesso è finito il cappellano

Un'indagine di polizia

AVELLINO — È il quarto insospettabile a cadere nella rete tesa dalla Procura della Repubblica di Avellino. Il sacerdote Pietro Petrucci, cappellano nel carcere del capoluogo irpino, è stato arrestato l'altra notte nel corso dell'inchiesta condotta dal procuratore capo della Repubblica Antonio Gagliardi. Nell'ordine di cattura si parla di favoreggiamento, un'accusa legata all'attività ormai trentennale del sacerdote nel carcere avellinese. Il clamoroso arresto del sacerdote si inquadra nell'inchiesta sul carcere da parte della Procura, che tende ad accertare le collusioni tra operatori carcerari ed esponenti della criminalità organizzata. Prima del cappellano, altri tre insospettabili erano stati raggiunti da ordine di cattura, sempre con l'accusa di aver tenuto i contatti fra i detenuti ed alcuni latitanti legati alla Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. I tre sono l'avv. Giancarlo Freda, 42 anni, uno dei penalisti più noti e stimati di Avellino; l'educatore Nicola Caruso, 41 anni, consigliere comunale e capogruppo del Psi al Comune di Avella; Alfonso Andrisani, 61 anni, maresciallo delle guardie carcerarie. Le indagini della Procura proseguono a ritmo intenso e porteranno forse a nuovi sviluppi clamorosi nelle prossime ore.

EXPO VACANZE 85

torino esposizioni 21 febbraio 4 marzo

feriali 15-23 — sabato e festivi 10-23

turismo nautica caravaning campeggio moto e fuoristrada articoli sportivi casavacanze

spazio verde centro di giardinaggio piante, attrezzature, consulenza

exposhow moda estate, sport, arti marziali, ginnastica, aerobica, windsurf a secco, pattini a rotelle, bmx, tennis, squash, badminton spettacoli non-stop a cura del C.s.a.in

expovacanze un anticipo d'estate

Senza modifiche alla finanziaria torna il disavanzo sommerso

Troppi tagli: molti Comuni voteranno bilanci fasulli

Lettera a Craxi del presidente dell'ANCI - Proposte di legge PCI alla Camera e al Senato per i provvedimenti più urgenti

ROMA — Proprio alla vigilia del voto amministrativo, molte giunte comunali e provinciali e le aziende municipalizzate corrono il rischio di dover presentare bilanci fasulli. Di preparare, cioè, dei conti preventivi falsamente in pareggio. Incapacità? Cattiva amministrazione? Niente di tutto questo. Il fatto è che la legge finanziaria approvata recentemente in via definitiva dal Senato, non assegna agli Enti locali tutti i fondi di cui avrebbero avuto bisogno per far fronte non all'ampliamento dei servizi ai cittadini ma al puro e semplice mantenimento dell'esistente. E allora, visto che le spese sono fisse (a meno che non si tagliino i servizi) e i trasferimenti sono sempre di meno, gli amministratori non resta altro da fare che sovrastimare le entrate e riprodurre quella condizione di debito sommerso dalla quale si era usciti con i decreti Stammati nel 1976.

Questo stato di incertezza e di precarietà delle giunte locali, per di più in pieno periodo elettorale, è stato nei giorni scorsi sottolineato dal presidente dell'Anci, Riccardo Trigila, in una lettera inviata al presidente del Consiglio, Craxi. Le restrizioni di questi ultimi anni, assieme alla mancata attuazione di una reale autonomia impositiva dei Comuni — afferma Trigila nel documento — «rischia di creare pesanti situazioni debitorie, con il rischio che si invochino poi sanatorie che sarebbero di scandalo».

«I farsi interpreti in sede parlamentare di una situazione che rischia ancora una volta di ritorcersi contro i cittadini e le popolazioni amministrative, sono stati i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato. Il Pci ha infatti presentato due identiche proposte di legge ai due rami del Parlamento (primi firmatari Bonazzi e Chiaromonte a Palazzo Madama, e Triva e Napolitano a Montecitorio), per ottenere sostanziali modifiche alle norme di finanza locale contenute nella legge finanziaria. Vediamo questi emendamenti.

NEVE — Il Pci chiede che ai Comuni colpiti dalle abbondanti sostanziali modifiche vengano rimborsati i maggiori oneri sostenuti per fronteggiare l'emergenza. L'ammontare complessivo di queste spese è stato stimato in 100 miliardi che andrebbero a gravare sul bilancio '86.

INFILAZIONE — I gruppi comunisti chiedono che an-

I dati sui risultati del lavoro in Italia dei centri CE.CO.S

Inseminazione artificiale, sono nati 2.500 bambini

Oltre seimila le coppie che in sei anni hanno fatto ricorso a questa tecnica per risolvere la sterilità maschile

ROMA — Sono ormai più di 2.500 i bambini nati in Italia con l'inseminazione artificiale praticata nei dieci centri CE.CO.S. sparsi in tutto il paese. Ma questo numero è forse inferiore alla realtà: le coppie che si sono sottoposte ad inseminazione sono infatti più di seimila, ed è facile dedurre che almeno il 50% siano riuscite ad avere il figlio desiderato. Infatti sono quasi mille gli «esiti ignoti», ovvero il numero delle donne che dopo aver eseguito l'inseminazione, non si sono più recate nei centri CE.CO.S. per comunicare se la fecondazione era avvenuta. Evidentemente molte avevano nottenuito il risultato sperato. Negli ultimi sei anni infatti, si sono registrati soltanto 55 aborti spontanei e la nascita di un solo neonato con malformazioni. Questi dati sono stati resi noti al primo congresso nazionale del CE.CO.S. Italia.

L'inseminazione artificiale può essere di due tipi: omologa, quando il seme del partner viene portato artificialmente nelle alte vie genitali della donna, e risolve la sterilità maschile causata dalla scarsa quantità e qualità del seme, che infatti viene concentrato ed arricchito dai sanitari; oppure eterologa, quando nel caso di totale sterilità del partner, l'inseminazione avviene con il seme di un donatore estraneo e sconosciuto.

In Italia sono dieci i centri dove si effettua l'inseminazione artificiale: a Roma, guidato dal professor Lauricella; a Milano, dal dottor Formigli; a Genova, dal dottor Casini; a Savona, dal professor Ambrassa; a Brindisi, dal professor De Tommaso; a Verona, dal professor Ros; a Catania, dai professori Fanella e Chedini; a Lecce, dal professor Coppola; a Napoli, dal professor Abate, che opera da tempo anche nel settore della fecondazione in vitro.

Il congresso è servito a stilare il programma dei centri per il 1985. Tre i problemi più urgenti da risolvere: la ricerca di una potenziale convenzione con le varie Unità sanitarie locali, per evitare che continuino le speculazioni delle cosiddette banche del seme «selvage»; la sollecitazione a tutte le forze politiche della rapida definizione di una legge di regolamentazione della fecondazione artificiale e, infine, la creazione, d'accordo con gli organismi di categoria, di tariffe uniformi su tutto il paese.

Presidente del CE.CO.S. Italia è stato eletto il professor Emanuele Lauricella, primario del policlinico Sant'Anna di Roma.

Da una recente statistica commissionata da una trasmissione radiotelevisiva — ha sottolineato il professor Lauricella nel corso di un incontro con la stampa — è emerso che il 41% degli italiani si è pronunciato a favore della inseminazione artificiale. «È giunto ora il momento — ha detto Lauricella — di far capire a tutti gli altri che l'inseminazione artificiale non è moralmente illecita, che offre garanzie scientifiche e deontologiche, a patto però che venga effettuata in Centri che offrano dei requisiti fondamentali e ad alto livello tecnico e scientifico».